

IO E L'UNIVERSO

PARAGRAFO 1

(Dal DIALOGO DEI MASSIMI SISTEMI di Galileo Galilei):

La differenza che è tra gli uomini e gli altri animali, per grandissima che ella sia, chi dicesse poter darsi poco dissimile tra gli stessi uomini, forse non parlerebbe fuor di ragione»

Qual proporzione ha da uno a mille ? e pure è proverbio vulgato, che un solo uomo vaglia per mille» dove mille non vagliano per un solo.

Tal differenza dipende dalle abilità diverse degl'intelletti, il che io riduco all'essere o non esser filosofo: poiché la filosofia, come alimento proprio di quelli, chi può nutrirsene, il separa in effetto dal comune esser del volgo, in più e men degno grado, come che sia vario tal nutrimento.

Chi mira più alto, si differenzia più altamente; e 'l volgersi al gran libro della natura, che è 'l proprio oggetto della filosofia, è il modo per alzar gli occhi: nel qual libro, benché tutto quel che si legge, come fattura d'Artefice onnipotente, sia per ciò proporzionatissimo, quello nientedimeno è più spedito e più degno, ove maggiore, al nostro vedere, apparisce l'opera e l'artificio,

La costituzione dell'universo, tra i naturali apprensibili, per mio credere, può mettersi nel primo luogo; che se quella, come universal contenente, in grandezza tutt'altri avanza, come regola e mantenimento di tutto debbe anche avvanzarli di nobiltà.

Io e l'universo: prima del 12 settembre 1937 ore 22 e 30 (momento in cui mia madre sostiene che sono stato concepito da lei e da suo marito nonché mio padre all'hotel Posta di Trieste la prima sera del loro viaggio di nozze) io non esistevo.

L'universo invece sì. E non ha mai avuto bisogno di me.

Fra qualche anno (e spero fra tanti anni) io morirò e l'universo continuerà a vivere come prima, fatta eccezione di circa settanta, ottanta, speriamo anche cento anni, durante i quali ha dovuto ospitarmi volente o nolente. Che cosa possono essere per l'universo circa cento anni della mia vita rispetto alla sua veneranda età di circa 15 miliardi di anni?

Qualcuno già arriccerà il naso vedendo che non parlo dei miei simili, cioè dell'umanità che, presa dal momento dell'apparizione dell'Homo Sapiens, ha già almeno un milione di anni (forse di più o poco più o poco meno).

In effetti le considerazioni del mio rapporto con l'universo comprendono anche l'umanità. Oggi siamo tra sei e sette miliardi e io vivo in mezzo a tanti miliardi di cervelli che hanno le stesse mie potenzialità, gli stessi miei diritti, gli stessi miei doveri. Miliardi di diversi modi di porsi di fronte all'universo, qualche milione forse come sto facendo io ma alla maggior parte (e di questo sono sicuro) non gliene frega un cavolo di considerazioni di questo genere.

Perché? Ogni individuo di questo secondo gruppo dedica la maggior parte delle ore del giorno, da quando si sveglia a quando si addormenta stanco, solo a come procurarsi il cibo per sopravvivere e sfamarsi. Molti altri avranno dedicato il tempo a studiare come fregare il prossimo oppure a lavorare per guadagnarsi quattro o otto soldi o a come riuscire a scoparsi la ragazza.

Pochi si saranno dedicati ad aiutare il prossimo perché spinti da un impeto di generosità o da una vocazione interiore pura (almeno in partenza).

Ed è giusto dare il dovuto tributo a questi miei compagni di ventura, ma lo faremo dopo, lungo una strada che per ora non solo non conosco ma non so nemmeno se esiste.

PARAGRAFO 2

E da qui riparte il discorso sull'universo: o esiste o non esiste: intendo dire Dio.

Non è un problema di credere o no ma se esiste o no.

Ha poca importanza, anzi nessuna se io credo o no alla sua esistenza: se esiste, esiste senza che io lo pensi, lo voglia, lo creda o lo tema o lo spero.

Da migliaia d'anni miliardi di uomini hanno fatto il loro passaggio sul pianeta e se ne sono andati senza avere la soddisfazione di conoscere la verità.

Tutti andati, credendo che Dio per loro esistesse perché lo pensavano esistente.

Sbagliato: perché in questo modo si crede di far esistere un Dio solo perché lo penso; no: Dio, se esiste, ha il diritto di esistere senza aver bisogno del mio pensiero, della mia conoscenza, altrimenti se il mio cervello va a puttane o si scioglie al sole d'agosto dopo la mia morte per non tornare più ad essere il prezioso calice in cui si sono depositati per ottant'anni i miei pensieri, insieme sparisce anche Dio, scompare questa meravigliosa ipotesi celeste che l'uomo nella sua ingenua speranza ha creato e cullato per centinaia di generazioni. Eppure, per migliaia d'anni, miliardi di uomini hanno pregato un invisibile Dio dalla "inesistente fisicità".

Perché secondo voi dovrebbe esistere un essere molto simile a noi, di intelligenza infinita, il massimo possibile di tutto, quindi l'onnipotente, questa figura che Aristotele ha inventato, che S. Tommaso ci ha propinato, che l'uomo, inventando le religioni, ha avuto bisogno di crearsi a sua immagine e somiglianza in tutti i tempi e in tutti i continenti, da Manitù dei pellerossa agli dei dell'induismo a Jahvé degli ebrei ad Allah dei musulmani al Dio cristiano, a quello cattolico?

Se non esiste non ci sono altri commenti: finita la mia vita terrestre me ne vado in scioglimento di molecole.

Se esiste, è un Dio molto diverso da tutti gli dei ipotizzati, cioè sarebbe inconoscibile e non avrebbe tutte quelle caratteristiche di tipo antropomorfo, con concetti di tipo etico che le religioni dell'umanità si sono inventate nel tempo. E non venite a farmi discorsi del tipo: ci vuole la fede perché con la semplice ragione non si arriva a conoscere Dio.

Ritorno al concetto precedente: se Dio non si lascia riconoscere con la semplice ragione perché ce l'ha data? Secoli di filosofi e pensatori ci hanno tediato con le loro elucubrazioni ma non sono giunti ad alcuna soluzione soddisfacente, salvo stringere un ... pugno di mosche.

Certamente il mio è un discorso da presuntuoso perché questo percorso mentale è trito e ritrito, fatto e rifatto da tanti intellettuali, pensatori, filosofi e religiosi con il dubbio nel cervello.

Eppure ogni giorno la nostra televisione e i nostri giornali, essendo italiani, ci devono bombardare con i messaggi del vaticano, ad incominciare dal papa giù fino a Ruini e ai vescovi locali con le asserzioni stupidamente presuntuose del tipo: Dio non distingue l'embrione dall'essere umano: vuol dire che non ci riesce perché è miope o, nell'intenzione dei messaggeri di Dio, che per Dio la vita inizia con l'embrione? E come la mettiamo con l'embrione di tutti quegli esseri umani che sono vissuti prima di Cristo, o dopo ma in continenti diversi da quello occidentale dopo Cristo?

E come la mettiamo con l'anima dei feti nati morti per aborto spontaneo? Dio dovrebbe avere un enorme magazzino in cui tiene le "anime morte"?

Da giorni è stato annullato d'ufficio il "limbo": credo che il "Dio misericordioso" ha accolto da molto tempo prima nel suo abbraccio tutti i morti prima di Cristo e, dopo, senza il "battesimo"!

E' preferibile salvare l'anima di un bambino africano o il suo corpo quando ha più bisogno di cibo che di preghiere?

E come la mettiamo con il secolo scorso in cui al momento del parto (non in Africa ma qui in occidente!), se c'era da scegliere, la chiesa indicava tassativamente di sacrificare la madre per salvare l'anima del bambino?

E a chi diceva che sarebbe bastato battezzare il bambino nella pancia della madre i rappresentanti (ed interpreti autentici del messaggio di Dio) asserivano senza il minimo dubbio che l'acqua del battesimo doveva toccare con-

cretamente il corpo del bimbo! E allora non sarebbe bastata una iniezione di acqua attraverso la placenta? **Ma perché non andate a cagare?**

Nei secoli la chiesa in persona dei suoi rappresentanti ha affermato un sacco di sciocchezze, salvo contraddirsi il secolo dopo.

PARAGRAFO 3

Nei mesi che hanno preceduto la sua morte ogni sera parlavo a mia moglie disteso nel letto accanto a lei e le infondevo parole convincenti su un al di là su un “dopo” pieno di spiritualità.

O perché riuscivo a dire cose gradite o perché la morfina mi aiutava, riuscivo a darle una serenità d'animo che la aiutava ad affrontare la nuova notte, ma nascostamente sperava di non risvegliarsi al mattino¹.

Oggi non sarei più capace di fingere perché sono troppo arrabbiato con me stesso e con l'umanità per aver ingannato, per essermi ingannato ed essermi lasciato ingannare da fandonie, favole, menzogne. Marx aveva torto quando diceva che la religione è l'oppio dei popoli: è vero il contrario, è la sua salvezza dalla disperazione. E' l'istinto di sopravvivenza che spinge a credere in un “dopo”; è la necessità di credere che non finisce tutto un istante dopo aver esalato l'ultimo respiro. E il desiderio di figli non è altro che l'illusione che qualcuno ti proseguirà nel tempo: no, caro; tu finisci il giorno tal dei tali mentre tuo figlio prosegue la sua vita fino al suo personale ultimo giorno. E se ha avuto la fortuna di avere a sua volta figli, si illuderà di proseguire a vivere nei propri discendenti. Invece vivrà solo nei ricordi, sempre che il suo ricordo sia gradito ai posteri. Ma dopo qualche generazione il suo ricordo cesserà, morendo nel buio dei secoli.

C'è forse qualche nipote di un faraone che si ricorda ancora del suo bis o trisavolo? Io risalgo fino al mio bisnonno: e prima? Chi era suo padre? Eppure il suo DNA è presente in parte nel mio DNA!

Ma dal 1854 (anno di nascita del mio bisnonno) sono passati più di 150 anni e il nonno di mio nonno è diventato una probabile esistenza ignota di chissà quale villaggio siciliano o friulano, a seconda se risalgo dal padre o dalla madre.

Eppure centocinquanta anni ci sembrano tantissimi ma (e torniamo al primo ragionamento) che cosa sono se confrontati con la presunta età dell'universo?

¹ E pensare che mia nuora tempo dopo mi accusava di essere stato un infermiere perfetto ma un marito senza affetto!

PARAGRAFO 4

Apri un giornale o guardi e ascolti un telegiornale: guerra, attentati, omicidi, suicidi, la natura che si scatena con un terremoto o uno tsunami, la corsa alle ricchezze materiali, la borsa, “oscillazione del prezzo del petrolio”? E tante graziose “perle d’amore e di felicità”..

Proviamo a tornare all’anno 1491: l’America è lì che attende l’invasione dell’animale uomo dell’occidente, dell’animale depravato che cerca l’oro esattamente come il popolo di Mosé mentre lo attende che scenda dal Monte Sinai dopo aver “visto” Dio, dopo aver “ricevuto” da lui i comandamenti che sono già scolpiti nelle nostre coscienze ma che preferiamo ignorare.

Due filoni di ragionamento:

Il primo sull’etica interiore, il secondo su che cosa noi siamo riusciti a fare in modo autonomo e indipendente dalla natura in cui stiamo vivendo.

Il primo è semplice: la nostra coscienza contiene e ci rivela ad ogni momento ciò che è bene e ciò che è male. Lo stesso Gesù ha affermato che è sufficiente ritirarsi in un angolo della propria casa per pregare (e parlare quindi con chi se non con Suo padre?) senza bisogno di intermediari.

La chiesa e i suoi rappresentanti (questa è una falsa dicotomia) si sono messi di mezzo tra noi e Dio e ci hanno nascosto il suo vero volto, usando pennelli di materia, colori di merda e tavolozze di menzogna. Se non ci fosse stata la chiesa dei secoli scorsi i buoni sarebbero stati meno buoni e i cattivi più cattivi? La risposta è sui fatti di ogni giorno che ci vengono propinati come la realtà mentre sono episodi isolati in mezzo a sei miliardi di esseri che pensano come fare per riuscire a mangiare oggi e magari anche domani.

Il secondo sulla natura e noi (è sempre la stessa contrapposizione di io e l’universo) è un discorso ancora più grave e pesante che pone l’umanità, quella che crede di contare, quella che comanda, che guida i popoli in una posizione di gravissima colpa. Prova a elencare almeno tre cose buone inventate da quella che l’uomo chiama intelligenza.

Io ti elenco qualcuna delle cose che noi crediamo di aver inventato e che invece abbiamo solo scoperto e molto lentamente nel tempo.

Incominciamo con i cibi con cui ci nutriamo: dall’orzo ai più raffinati carciofi, dall’uva ai pompelmi, dalle arance al grano, dal frumento al mais, dal riso al tè, dalla carne degli animali alla polpa dei pesci, dai tartufi ai funghi, dal latte degli animali a tutti i mille prodotti della terra (polli, tacchini, pomodori, patate ecc.).

Quale di questi prodotti è stato inventato dagli uomini? Nemmeno uno. E’ vero che grazie alla sua “suprema intelligenza” l’uomo è riuscito a far diventare mangiabili alcuni frutti che allo stato selvatico non ci dicevano nulla, ma è anche vero che l’uomo non è mai riuscito a riprodurre il seme di qualsiasi pianta se non utilizzando semi già prodotti dalla stessa pianta di cui

si stava interessando: l'uomo non ha creato nulla di quello che mangia e sfrutta, mentre la natura del pianeta gli ha dato tutto.

L'uomo però è riuscito a guastare tutto o quasi: pesticidi, ogm, disboscamento, incendi di intere foreste, inquinamento col mercurio dei mari pescosi, desertificazione del plancton nel Mediterraneo (davanti ad Alessandria d'Egitto il Nilo non porta più il plancton da tempo grazie allo sbarramento innaturale della diga di Assuan)

L'uomo è riuscito a disseccare un mare intero deviando il corso dei fiumi in Russia, l'uomo è riuscito a creare una zona pericolosissima sul lago d'Aral (che sta scomparendo) grazie agli esperimenti di guerra batteriologica, l'uomo, grazie alla sporcizia, è riuscito con le navi a portare in occidente più volte la peste attraverso una pulce di topi infestanti le navi, l'uomo è riuscito a trasformare l'energia atomica in un ordigno che ha distrutto in pochi minuti centinaia di migliaia di giapponesi, l'uomo è riuscito a far crollare montagne che per secoli, grazie ai boschi, riuscivano a reggere il proprio peso, E l'acqua? Io bevo solo acqua minerale ma se vado a Moena riesco ancora a bere acqua pura del rubinetto collegato direttamente con la sua sorgente sui monti vicini.

Anche qui ad Assisi potrei bere acqua purissima: quella di Nocera, ma devono mettere il cloro per tenerla disinfettata, in quanto le tubature marce permettono l'inquinamento da parte degli animali ma soprattutto dell'uomo che con i suoi concimi chimici avvelena tutto a incominciare da se stesso e dai suoi familiari.

Eppure all'inizio l'uomo aveva scoperto che dove cagavano gli animali, i prodotti della terra crescevano più rigogliosi e aveva capito che la merda naturale era un ottimo concime.

Ma non si accontentò e inventò i concimi chimici, i fosfati, i sali di potassio e tutto il resto.

E poiché il mercato, cioè l'uomo, pretende di mangiare a Natale una bella pesca anche se è a Milano o a Zurigo o a New York, ecco che inventa le serre, ma deve riscaldarle. Come fa? E arriviamo alla causa più grave, forse la causa peggiore della rovina della natura del pianeta: il petrolio.

Quando si usava solo il carbone combustibile (o più modestamente la merda degli animali essiccata, puzzolente ma naturale come quello che mangiavano) le malattie più diffuse colpivano i polmoni ma l'inquinamento era niente in confronto dei problemi nati dalla combustione del petrolio.

Se all'era del carbone fossero state sviluppate le scoperte degli antibiotici, forse rimanendo in quella civiltà, cioè col carbone e senza petrolio, l'umanità avrebbe limitato le morti per tumore almeno del 50%.

Il petrolio è fonte di guai grossi per l'umanità non solo perché altamente inquinante ma anche perché è fonte di guerre per averne la disponibilità in quantità sempre maggiori.

I mercati finanziari sono dominati dall'andamento del mercato del petrolio. Allora andiamo a vedere di che cosa è fatto il petrolio e proviamo ad immaginare il pianeta senza petrolio.

Il petrolio è ciò che resta dalla macerazione, dalla trasformazione chimica di miliardi e miliardi di tonnellate di avanzi marciti di alghe, di animali e di foreste del passato. La molecola base del petrolio nasce solo da questo: putridume di foreste, di cimiteri di animali vissuti in epoche lontane, scomparsi sotto montagne di rocce e di pietre, nascosti per secoli sotto i piedi degli ignari romani o greci che ne avevano avuto forse una pallida intuizione.

Se leggi la Genesi ti accorgi che chi ha scritto il testo, oltre a rifarsi ad altri testi antichi in cui gli uomini erano riusciti a descrivere o cose viste o cose intuite, è riuscito a dare una sequenza logica alle trasformazioni avvenute in milioni di anni sul pianeta. Antiche sapienze di cui non conosciamo l'origine ma che possiamo intuire, hanno suggerito all'autore o agli autori anche che cosa era accaduto fuori dal pianeta terra, in tutto l'universo.

E così torniamo ancora all'inizio: l'uomo e l'universo.

Come ha fatto Mosé (perché lui o qualcun altro con un suo nome è l'autore della Genesi e dei primi libri della bibbia), come è riuscito a sapere quello che Dio avrebbe fatto? Ha avuto un colloquio privato con Lui o ha seguito un corso per corrispondenza o ha trovato da qualche parte degli appunti abbandonati da Dio forse durante un corso tenuto alla CEPU?

Forse prima di lui qualcun altro aveva scoperto come era nato l'universo, il mondo, il sistema solare ed in particolare il pianeta Terra sia pure con nozioni primitive ma assai precise (certamente più precise di quelle che la maggior parte dell'umanità conosce oggi).

Ci sono dei particolari nelle prime parole della Genesi che sono perfettamente coerenti con le conoscenze scientifiche. E questo dovrebbe far capire che prima di noi qualcun altro ha potuto scoprire molte verità sull'universo ma poi qualche causa catastrofica, qualche cataclisma ci ha privato della sua conoscenza storica. Qualcosa, una specie di fantasma della grotta di Platone, ci ha lasciato qualche labile segno ma non siamo in grado di decifrare la verità.

In questi tempi, anche per una sciagurata mentalità americana, è in corso una lotta ideologica tra creazionismo e evolucionismo darwiniano. Non c'è di peggio delle convinzioni a priori per le quali si combattono lotte con scopi ben diversi: non è la verità che si sta difendendo nelle scuole americane difendendo la genesi e rinnegando Darwin. E gli scienziati non si rendono conto che la scienza ha comunque bisogno in un modo o nell'altro della fede, della religione.

Se poi, come io credo fermamente, una approfondita analisi della Genesi ci permette di verificare le leggi della fisica che ci fanno leggere contempora-

neamente il lontano passato dell'universo ed anche il suo futuro, ci si potrebbe rendere conto dei falsi scopi dei litiganti.

In questo mondo si sta distruggendo un'altra ricchezza dell'uomo: la verità che ha gestito sempre l'universo.

La Genesi e le scoperte scientifiche non hanno contrasti e coincidono perfettamente, basta saper leggere nel grande libro della scienza più che nelle scarse righe della bibbia.. Ma fermiamoci anche su questo argomento che riprenderemo e passiamo al paragrafo successivo, per ora.

PARAGRAFO 5

Per affrontare il nuovo argomento sull'universo è necessario ripassare un po' la lezione.

E lo facciamo con l'ignoranza che mi contraddistingue e con l'arroganza che mi permette di bistrattare non la scienza ma gli scienziati.

Io infatti sono solo un povero dilettante nel campo della cosmogonia e dell'astronomia e non posso pretendere di discutere con gli scienziati che hanno dedicato una vita intera a scoprire la verità che sta alla base dell'universo. E se riesco a dialogare di questi argomenti devo proprio a loro e alle loro scoperte tutto quello che so, anche se storpiato.

Ci siamo poste tante domande e non siamo ancora riusciti a darci risposte serie e definitive.

E' un gran fermento di scoperte che negli ultimi decenni ci ha permesso di sollevare il fatidico velo su che cosa è successo tanti miliardi di anni fa.

Sembra che dobbiamo credere a due o tre versioni diverse ma che hanno in comune molti punti: in particolare da quando Einstein ha rivoluzionato le leggi di Newton inserendo il tempo come quarta dimensione è successo un grosso guaio: io non riesco ad accettare supinamente l'inserimento del tempo tra le dimensioni necessarie per descrivere la realtà dell'universo.

Solo perché (lo dico ridendo) Einstein continuava a guardare i passeggeri sul treno che passava davanti a casa sua. Se avesse provato a prendere qual treno forse non avrebbe "inventato" o "scoperto" le differenze dei diversi osservatori. Ma lasciamo perdere le battute gratuite e ragioniamo.

Il tempo è indispensabile alla mente umana. Senza di esso non potrebbe fare sequenze di ragionamenti con il "prima" e il "dopo", col suo passato ed il suo futuro.

E, per la sua conformazione mentale non può fare a meno del rapporto "CAUSA EFFETTO",

dove la causa viene prima dell'effetto, cioè della conseguenza che la causa ha generato.

E gli eventi della natura in cui io vivo come uomo tra tanti uomini hanno per la mia mente una sequenza temporale basata su un prima e un dopo.

Io dunque quando osservo un fenomeno storico, un qualcosa che è “accaduto”, automaticamente metto in considerazione un passato di quanto è, appunto, accaduto, e un presente, cioè io che in questo momento sto analizzando un pezzetto di passato. Applico il tempo come mia necessità per stabilire il rapporto tra la causa e l'effetto, tra il prima e il dopo. Se ora scrivo una nuova frase, vuol dire che “prima” ho scritto una frase che fa già parte del mio passato.

Ma tutto ciò influisce su comportamento della luna, o di Saturno o della nostra intera galassia?

E' quindi solo una conseguenza della “consapevolezza” del “prima e del “dopo” e quindi della sequenzialità temporale.

Mi risulta che alla luna e a Saturno non gliene frega niente. Beata la mia ignoranza delle elucubrazioni di Einstein.

E poi ho la strana sensazione che con Einstein sia accaduto come con il vestito dell'imperatore: tutti fingono di aver capito come i sudditi del re fingevano di non vedere il re nudo e approvavano un vestito che non c'era.

PARAGRAFO 6

E proviamo a osservare l'universo senza mettere di mezzo il tempo come dimensione ma solo come componente del mio cervello che usa i valori temporali per valutare i vari “prima” e i vari “dopo”.

Nell'osservazione astronomica il tempo è un elemento importante perché mi aiuta a capire la distanza di un corpo celeste dal sistema solare. Sembra strano che io associ il tempo alle distanze, ma seguitemi, per favore:

Questa è solo una conseguenza di un'altra scoperta: la velocità della luce che, almeno per ora sembra sia costante: 300.000 chilometri al secondo. Infatti io non ho un metro differente per misurare le distanze astronomiche se non la luce (o altre sorgenti di tipo simile) mentre non ho un metro fisso o flessibile o una corda tanto lunga o cose altrettanto assurde.

Ma alla luce interessa il fatto della velocità che percorre in un secondo? Non credo, a meno che non sia dotata di un cervello che ragiona come il nostro.

Ma per noi aver scoperto a che velocità viaggia la luce è un grosso vantaggio: mi aiuta a percepire meglio le distanze astronomiche.

Scusate se cammino pedantemente col pensiero ma mi serve sia per ragionare con calma sia per dare modo ai meno informati di assimilare i concetti.

Per accettare questo metro di misura però devo verificare alcune cose: la luce viaggia a questa velocità in modo costante? E lo ha sempre fatto o solo da qualche miliardo di anni mentre magari in tempi più lontani la luce viaggiava a velocità differenti da quelle di oggi?

E chi mi spiega se la luce “viaggia” e “perché viaggia”?

Qualcuno a questo punto, specialmente se è uno scienziato, butta via i miei fogli dicendo che qui si sta perdendo del tempo su cose che ormai conoscono anche i bambini. E avrebbe ragione. Ma io preferisco rimettere tutto in discussione per essere sicuro che non ho fatto un salto di ragionamento.

E mi chiedo: perché e che cosa vuol dire che la luce “viaggia”? Vuol dire che percorre una certa distanza. E, avendo fissato alcuni parametri per calcolare il tempo che trascorre, posso aggiungere alla parola “viaggia” la formula “in un certo tempo”. In questo modo ricavo una formula che mi permette di parlare di “velocità”.

Tanto per far vedere che conosco qualche nozione di matematica e di fisica, ecco la formula base:

$$V = S/T$$

Dove:

V sta per velocità, S per spazio e T per tempo. Esempio: io percorro 90 chilometri (spazio) in un'ora e mezza (tempo). Se applico la formula, avrò: km. 90 diviso un'ora e trenta, cioè 90 minuti, pari a 1 chilometro per minuto, che per 60 mi dice che ho viaggiato a 60 chilometri all'ora.

Nell'esempio ho affermato che, se un'automobile percorre sessanta chilometri in un'ora posso dire che ha viaggiato a 60 chilometri orari. Ma avrebbe anche potuto viaggiare a centoventi chilometri all'ora e fermarsi per mezz'ora all'autogrill; ed ecco che i miei calcoli non corrispondono a quello che è veramente accaduto.

Per la luce potrebbe essere accaduto in passato (e perché no anche nel presente) la stessa cosa: percorre trecentomila chilometri in un secondo. Quindi quella è la formula che userò: la luce viaggia a trecentomila chilometri al secondo. Ma come ho potuto compiere questa misurazione? Nel passato delle scoperte scientifiche sembra che almeno questo principio non viene messo in discussione: la luce viaggia veramente a trecentomila km al secondo.

E' vero quello che dice Einstein: se il raggio di luce passa vicino ad un astro abbastanza grosso, subisce un'attrazione che:

A) ne rallenta la velocità?

b) ne devia il percorso e basta?

c) ne devia il percorso e le fa fare più strada così che a me sembra che per coprire un percorso abbia impiegato più tempo di quello previsto alla velocità della luce?

A questo punto provate a chiedervi: che cavolo me ne faccio del tempo come quarta dimensione? Solo per poter applicare il principio di relatività a seconda del punto da cui guardo?

Ma se sto guardando da un punto in cui siamo tutti lì riuniti e non siamo separati?

Cioè non siamo chi qui, chi là, chi sul treno che va ad est, chi sul treno che va ad ovest, chi sta scappando a cavallo per la pianura, chi sta scendendo con il paracadute a 5 metri al secondo, chi sta salendo in ascensore per arrivare in cima ad un grattacielo di cento piani in un minuto (quindi molto veloce anche lui, ma col vettore in salita, mentre l'uomo che scende col paracadute ha il vettore in discesa, e i viaggiatori dei due treni hanno i due vettori contrapposti, e via di seguito, aggiungete tutta la casistica che volete; se capiterà di dover tener conto di due diversi osservatori, terremo conto di queste cose, ma che cosa c'entra mettere il tempo come quarta dimensione? E' sufficiente inserirlo nella formula come una delle variabili di un'eventuale equazione?

Secondo Einstein non basta, anche perché se si raggiunge il caso estremo del viaggiatore che va a cavallo di un raggio di luce e che ci cammina sopra a dieci chilometri all'ora non si può fare la somma della due velocità perché la velocità della luce non è superabile.

E ad Einstein chi glielo ha detto? Forse la formula scritta col gesso sulla sua lavagna personale? E chi ci assicura che la formula scritta lì non abbia dei limiti dovuti alla nostra limitata capacità di capire le immense possibilità, gli infiniti misteri dei numeri, infine se volete anche ciò che frulla nell'immenso cervello di Dio?

E perché la luce "viaggia?" Perché le piace viaggiare? Perché è nella sua natura l'abitudine di viaggiare? O perché è costretta a "fuggire" dal luogo da cui ha origine?

Che cosa la spinge ad abbandonare il luogo da cui ha origine?

E quando parte, a che velocità inizia il suo viaggio? Subito a 300.000.= chilometri al secondo o ha un periodo (diciamo dell'ordine infinitesimale) di avviamento prima di raggiungere la sua velocità di "crociera"?

Agli scienziati tutte queste considerazioni sembreranno ovvie e inutilmente stupide.

Ma io non sapevo nulla prima di dire quello che sto dicendo, perché ho voluto fare "tabula rasa" nel senso cartesiano. Ed ecco che mi pongo nuovamente la domanda "pesante": perché viaggia? Non potrebbe starsene nel luogo da cui ha origine?

Gli scienziati rispondono che la luce altro non è che l'emissione di una certa quantità di energia da un corpo che produce appunto "energia". E gli scienziati si affrettano a spiegarmi che cos'è l'energia e come si spiega il rapporto "energia- emissione di un raggio luminoso".

A questo punto, per accettare che la luce nell'universo, comunque si manifesti, abbia sempre le stesse caratteristiche (raggio luminoso, percepibile dall'occhio umano o da uno strumento artificiale sostitutivo, che viaggi sempre alla stessa velocità, che ha sempre il suo colore e che è sempre luce

o meglio un certo tipo di energia) occorre spiegare di che cosa è fatta la luce.

Ma prima ancora mi nasce un dubbio: la parola energia non nasconde una buona dose di ignoranza? Perché dicendo “energia” descrivo qualcosa di estremamente generico ed indefinito di cui non so descrivere le caratteristiche che la identificano e la differenziano da altro.

L'unica differenza che, per ora, posso accettare è quella che la discosta dalla “materia”.

Altro guaio: che cos'è la materia?

Allora, mi diranno i soloni della scienza, a te non va bene niente?

Confermo: non mi va bene che si usi la parola energia in modo così generico ed indefinito solo per dare un nome a qualcosa che non conosco intimamente.

Energia: vale per descrivere lo sforzo di un braccio che, aiutato dal muscolo, fa manichetto agli scienziati o per descrivere la forza con cui la bocca di un vulcano erutta chilometri cubi di lava o ancora la forza che un motore di automobile produce (con una dispersione di calore che butta via l'80% e più dell'energia prodotta).

Materia: un sasso inerte, una palata di terra, un corpo che sta putrefacendo dentro una bara, il tronco di un albero disteso sul prato davanti a casa mia dopo che l'ho segato perché mi vietava di vedere il sole, un iceberg, la massa degli oceani.

Ma ecco che l'onda che scaturisce dal vento non è più una massa di materia liquida ma un corpo in movimento che produce o porta con sé “energia”.

E qui si mescolano nuovamente le cose, energia e materia fanno parte della realtà in cui vivo ma non sono capace di dire che cosa è esattamente l'una e che cosa è l'altra. Provo a dire sommessamente che energia non è massa o materia e viceversa, ma anche a questo punto gli scienziati ghignando mi tappano la bocca dicendo che sono proprio ignorante.

Grazie, accuso il colpo e ricomincio: la luce è materia o energia? Qualcuno (un certo Maxwell?) cercò di risolvere il dilemma: ci riuscì? Teoria ondulatoria: la luce è fatta di tante particelle lungo le quali l'energia iniziale si “propaga” infinitamente. E, notate, senza stancarsi, senza perdere per strada qualcosa di se stessa, senza sbandare, ma proprio andando dritta.

E se lungo la strada trova improvvisamente un burrone di vuoto infinito in cui cade irrimediabilmente?

Facciamo un esempio per vedere se funziona: c'è una sorgente di luce, un corpo che emette luce alla distanza di quindici miliardi di anni dalla terra.

L'altro ieri è partito un raggio dalla superficie del corpo (perché è partito? Non poteva rimanere intrappolato come in un buco nero? C'è qualcosa al di fuori o dentro il corpo e dentro la luce emessa che provoca la fuoriuscita di un raggio che parte?).

Non è ancora arrivato a noi ma dopodomani, dopo che mi sono stiracchiato nel mio letto e con calma mi sono alzato ed apro la finestra, vengo colpito dal raggio che è finalmente arrivato sulla terra. Che cosa ha fatto nel frattempo? Ha trasmesso l'energia da una particella all'altra, ansioso di raggiungermi per dimostrarmi che quello scienziato ha ragione?

Ma se è valida la sua teoria, dopo un certo numero di particelle la luce avrebbe dovuto cadere come da un trampolino in una piscina senz'acqua.

Invece ha proseguito anche se di particelle non ce n'erano più: hai presente il "Vil Coyote" quando cerca di colpire Bip-Bip ed invece si accorge che è lui a trovarsi all'improvviso sospeso in aria perché la roccia è scomparsa da sotto i suoi piedi?

Il raggio avrebbe dovuto cadere inesorabilmente nel canyon come il Vil Coyote: no, il raggio mi ha raggiunto ugualmente anche se non aveva più particelle cui trasmettere la sua energia.

Allora la luce è un'altra cosa: ma che cosa?

Vedremo

Potrebbe essere come un colpo di fucile che ha sparato nello spazio delle particelle a tale velocità (quella appunto della luce di 300.000 km. al secondo) da fargli mantenere la velocità costante nello spazio (e qui Einstein aggiunge: e nel tempo).

Ma, come per i buchi neri fu infelice la scelta del nome buco, quando in realtà si tratta di qualcosa di corposo, forse anche rotondo, come un palla supercompatta o simile, anche qui ci troviamo nella necessità di esaminare il fenomeno da diverse angolature per capire di che cosa è fatta la luce o, almeno il raggio che mi è appena arrivato.

Se si tratta di particelle "sparate" da una fonte sia pure lontanissima, e il lancio è continuo, nel senso che la sorgente mi spara una particella di luce dopo l'altra per cui nel tempo T1 ricevo la particella t1, nel tempo T2 ricevo la particella t2, nel tempo T3 ricevo la particella t3 e via di seguito fin che la sorgente, la "fonte" non si esaurisce). Io dunque, se mi metto di lato ad osservare longitudinalmente al suo tragitto il raggio in arrivo, dovrei riuscire a vedere il raggio che sta viaggiando dalla fonte al punto dove ero prima di mettermi di fianco.

Ed effettivamente questo mi succede se guardo un raggio di luce che entra dalla finestra ma non riesco a vedere il raggio che sta viaggiando nello spazio e che va da una stella alla mia sinistra nel cielo ad un'altra stella che è dalla parte opposta, alla mia destra.

Potrei andare avanti per giorni ma non uscirei da questo ingarbugliamento che ho voluto proporvi. La situazione reale per nostra fortuna è più semplice, ma quanti colpi di spugna dovremo dare a lavagne piene di "invenzioni" di scienziati che danno l'impressione di arrampicarsi sui vetri non potendo riuscire a ma lasciamo perdere.

Credo sia meglio tornare a terra e guardare intorno a noi come si svolge la nostra vita quotidiana. Forse riusciremo a capire meglio in che cosa consiste la realtà terra terra.

APPENDICE AL PARAGRAFO 6:

Sto cercando di ricordare dove ne ho già parlato ma non ci riesco: **il rapporto tra la dimensione di un corpo celeste e la sua distanza da un altro corpo.**

Può sembrare un discorso scemo (e molto astruso!) ma credo che convenga seguirmi un momento e forse scopriremo una diversa realtà dell'universo.

Esempio:

diametro della Terra: circa 12000 chilometri;

diametro del Sole, circa 1,4 milioni di chilometri;

distanza Terra-Sole circa 150 milioni di chilometri;

con questi tre numeri facciamo dei confronti: la distanza Terra-Sole è quindi pari a 12500 volte il suo diametro.

E adesso ripetiamo la stessa considerazione per il pianeta Giove:

diametro del pianeta Giove all'equatore: 142800 chilometri

distanza media dal Sole: 778 milioni di chilometri: la distanza Giove-Sole è quindi pari a 5400 volte il suo diametro.

Se poi lo facciamo con i pianeti più lontani ma più piccoli, i valori diventano sempre più alti:

Plutone ha un diametro di 3000 chilometri e dista mediamente 5900 milioni di chilometri dal Sole, al punto che per percorrere la sua orbita completa intorno al Sole impiega 250 dei nostri anni. La distanza Plutone-Sole è quindi pari a poco meno di due milioni di volte il suo diametro.

Adesso fate mentalmente un confronto tra la distanza tra i corpi celesti citati e la loro dimensione all'equatore:

per la Terra: se fosse una formica lunga un cm. disterebbe dal sole la bellezza di 125 metri.

Per Giove avremmo un valore meno significativo perché Giove, pur essendo una palla di idrogeno ed elio (quindi una composizione come il Sole un po' "gasata") se fosse la formica di cui sopra di un cm., disterebbe dal Sole solo 54 metri.

Mentre Plutone, ammesso che lo si consideri un pianeta, trasformato nella solita formica, disterebbe dal Sole "solo" 20 chilometri.

Estensione delle considerazioni fuori dal sistema solare: se usate questo metodo nel confronto tra la distanza di M31 (la galassia più vicina a noi, nella

costellazione di Andromeda) e la sua distanza da noi di 2,2 milioni di anni luce, vi accorgete all'improvviso che il "VUOTO SIDERALE" è qualcosa di immenso e non immediatamente percepibile dalla nostra mente.

C'è una mostruosità di spazi infiniti e vuoti (trascuriamo per un momento la cosiddetta "materia o energia oscura") rispetto allo spazio che occupa qualsiasi corpo celeste per quanto grande esso sia.

M31 ha un diametro di circa 125 mila anni luce: la distanza M31-Sistema solare è quindi pari a (22000000 A.l. diviso 125000 A.l.) 176 volte (espresso in anni luce) il suo diametro.

Tornando alla solita formica di un cm. avremmo M31 distante rispetto Sole a (176 per 300000 km./al secondo, pari a circa 176 per 9,4 miliardi di chilometri) 16544 miliardi di metri!

Ed ora provate ad estendere gli stessi calcoli ai "**MILIARDI!**" di galassie che i nostri bravi scienziati negli ultimi decenni hanno scoperto esistere intorno (si fa per dire intorno!) a noi.

Io ho ricavato l'immagine di un immenso gigantesco mostruoso vuoto in cui particelle atomiche si muovono da miliardi di anni come i micro batteri in un oceano Pacifico: il nulla abitato da piccolissime particelle senza alcun segno di vita (forse) se non sul nostro piccolissimo pianeta.

Intanto (lo dico per inciso) questo potrebbe essere un altro modo di ipotizzare qualcosa di sconosciuto che rappresenta il 95% dell'universo (scoperta di poche decine di anni fa della materia e dell'energia oscura) e mi permetto di vantare il primato, anche se non è sufficientemente scientifico il metodo usato.

Ma mi preme trarre le conseguenze di questa lunga serie di calcoli molto empirici e apparentemente senza uno scopo:

Io in conseguenza di questo lungo ragionamento chiedo: quale significato ha l'esistenza del verme-uomo (o dell'uomo-verme) sulla superficie del pianeta Terra, rispetto alle dimensioni di un universo di cui finalmente riusciamo a percepirne anche solo minimamente le vere dimensioni?

Se a questo punto un "creazionista" viene ancora a parlarmi della veridicità letterale della bibbia sulla creazione da parte di Dio non gli contesto nulla: come puoi contestare qualcosa a qualcuno che non capisce un cazzo?

Se poi andiamo ai più moderati cattolici che capiscono che la creazione può essere un atto durato (o che dura) nel tempo, dico loro di meditare sulla piccolezza dell'uomo e come è possibile che un Dio come il loro possa aver creato un universo così immenso solo per dei vermi come noi?

E non abbiamo ancora inserito il fattore "tempo" nei ragionamenti e calcoli di cui sopra!

Perché è terribile pensare che la distanza di M31 è pari a 2,2 milioni di anni luce.

Cioè l'immagine che oggi riusciamo ad avere con i potenti mezzi inventati dall'uomo della galassia più vicina a noi è vecchia "solo" di 2,2 milioni di anni fa! (e nel frattempo che cosa sarà successo a questa galassia che sappiamo che 2,2 milioni di anni fa stava per fagocitarsi altre due galassie più piccole?)

Forse perché noi misuriamo Dio col nostro metro mentre per Dio 13 miliardi di anni luce sono durati un mattinata di primavera ed ora si sta preparando per il pranzo di mezzogiorno?

Se fosse così, cioè se esistesse un Dio del genere, quello degli ebrei prima e quello dei cattolici oggi è solo un pupazzetto in mano a dei deficienti che si credono addirittura i depositari ufficiali della verità su Dio, i concessionari della sua rappresentanza con diritto di esclusiva per la zona che conosciamo un po' meglio da appena qualche centinaio di anni (cioè i depositari, i rappresentanti ufficiali niente di meno che "della scienza si Dio").

Ma perché non si mettono a fare i carpentieri o i muratori o a coltivare i campi per produrre cibo per le povere popolazioni che muoiono di fame in Africa e in tanti altri paesi di questo "immenso" pianeta pieno di "vermi-uomo"?

Chiudo questa parentesi noiosa e laboriosa di cui però mi vanto perché è piena di calcoli difficili e astrusi ad uno come me che si è laureato in legge e non in matematica o simili: forse sono riuscito a farmi odiare con calcoli e ragionamenti che però mi permettono ora di dire con maggior sicurezza che il Dio dei cattolici non esiste.

Se esiste qualcosa o qualcuno, ci è semplicemente sconosciuto, ma totalmente sconosciuto!

E allora questo universo chi l'ha creato? Ma c'è un creatore? Lascio la domanda aperta e non me ne vergogno così come il saggio orientale di qualche migliaio di anni fa parlava di quello che potrebbe essere Dio:

**Il Tao di cui si può parlare non è l'eterno Tao;
il nome che può essere nominato non è l'eterno nome,
Innominabile è il principio del cielo e della terra.
Nominabile, è la madre di tutte le cose.
Perciò colui che è sempre nel non-volere
ne vede l'essenza nascosta.
Mentre colui che è sempre nel volere
ne vede per ciò stesso solo i limitati aspetti.
Queste due cose sono la stessa cosa,**

**ma hanno nomi diversi:
insieme unite esse sono il Mistero,
il Mistero del Mistero
e la porta di ogni meraviglia. (Lao-Tse, dal Tao-Te-King)**

PARAGRAFO 7:

Sono passati tanti giorni ma le cose terrene, quelle quotidiane, quelle che ti tormentano senza smettere, come le emorroidi o come il gatto che “si appende ai tuoi coglioni”, ti riempiono la giornata, ti rubano il tempo alla faccia di Einstein, ti distruggono quel minimo di concentrazione che ti serve per mettere giù due idee, anche se sono strampalate.

Sotto la doccia al mattino mi vengono chiare tutte le cose che vorrei scrivere ma poi abbiamo il bimbo per la scuola, le colazioni, mia madre di sopra cui preparare e portare la colazione, le solite burocrazie di carta che in questi giorni si sono moltiplicate proprio per la presenza di mia madre e per tutti i trasferimenti da Milano di ogni documentazione,

E proprio in questo momento sono circa le 22 e spiccioli, la casa ha tremato: una scossa di terremoto, due bottarelle credo da terzo grado Richter ma chissà dov'è l'epicentro! Quasi l'universo a volermi richiamare alla mia principale attenzione: il mistero della natura.

Ma sono talmente tante le cose che vorrei dire che incomincio sempre male i miei discorsi.

Nicoletta è scesa spaventata mentre Emanuele dorme tranquillo, anche dopo che abbiamo scoperto che ha la quinta malattia (che cosa è poi? Uno stronzo di megalo virus che si è preso a scuola o in piscina).

Leggevo di quello che sta succedendo nel Tibet e del disastro che i cinesi sono riusciti a compiere in pochi anni: oltre seimila templi distrutti: in pochi anni l'uomo ha distrutto l'incantesimo di quattromila anni e oltre. Non mi meraviglio perché i cinesi hanno fatto esattamente la stessa cosa che gli altri popoli hanno fatto o contemporaneamente o negli anni o nei secoli che ci hanno preceduto: distruggere convinti di far qualcosa di buono e giusto. Ma che cosa è buono e giusto? Quello che mi dice il vaticano? O quello che mi dice il mio capo politico cui devo obbedire per sopravvivere? O quello che mi dice la mia coscienza che, per mia fortuna, è silenziosa ma insistente, a volte “molto insistente”?

Così hanno fatto sparire civiltà, documenti storici di antiche saggezze credendo di essere i veri rappresentanti del progresso.

Progresso: anche questa parola è diventata una puttana. Se progresso significa sostituire i sentieri naturali creati dai lupi nei boschi o dall'uomo con il passare e ripassare dagli stessi luoghi per anni, con autostrade coperte di a-

sfalto cancerogeno, questo è il progresso come viene definito oggi e che io non condivido.

Ho sentito in piazza, davanti a quel mostro che ricopre la Porziuncola del povero Francesco, commentare negativamente la distruzione di intere foreste in Amazzonia, come se ciò accadesse solo lì. E negli altri continenti? Che cosa ne sapete di quello che sta accadendo da decine d'anni nel centro dell'Africa, dove il clima sta cambiando con effetti negativi per tutto il mondo a causa del disboscamento incontrollato, della distruzione di intere etnie che tenevano insieme la coerenza della vita di un intero continente?

Eppure i commenti si fanno su quella piazza dove, per dare spazio ai capricci di non so quale stronzo di architetto che ha riprogettato tutta la piazza, sono stati abbattuti due grandi lecci che erano vivi, vitali, sani e naturali.

Il sindaco un giorno mi ha detto: tanto durano pochi anni e poi muoiono di morte naturale e nel frattempo ci rompono i coglioni con le radici che fanno saltare l'asfalto! Ovviamente in cuor mio ho pensato: "tanto sono piante nate prima di te e che moriranno senz'altro dopo di te, se le lasci stare.

Per compensare hanno ripiantato due magnolie che sembrano nate ieri e che stanno su perché gli hanno messo le stampelle. Ecco nel piccolo quello che l'umanità fa nel grande.

Lago d'Aral, diga di Assuan, Chernobil, Foresta amazzonica, Tibet sconvolto, Vietnam passato al setaccio del napalm per milioni di chilometri quadri, dove ci vorranno decine d'anni per rivedere nascere una fogliolina o strisciare un lombrico, superfici immense in oriente cosparse di mine che attendono con ansia (o forse con cinica e silenziosa pazienza, tanto prima o poi ...) di tagliare le gambe o le mani a tanti bimbi innocenti..

Mi sveglio al mattino felice del sole di questa primavera che sta arrivando in ritardo e godo della luce e del calore che dal terrazzo mi faccio cospargere sul corpo da madre natura e penso che questo è gratis, che non ho dovuto pagare nessuno per averlo, mentre il solo caffè che mi preparo poco dopo ho dovuto comprarlo. E tutto il resto è così: le uniche cose veramente belle della vita sono gratis mentre noi cerchiamo solo quelle che si possono avere a pagamento.

Ad esempio il fare all'amore con la propria donna non è una cosa stupenda? Specie se tutti e due sorridono godendo di quei pochi momenti di felicità. Pochi, ma che cerchiamo in tutti i modi di ottenere il più spesso possibile.

Eppure avevo un amico (buon anima perché un po' di tempo fa ha deciso di ammazzarsi ingerendo acido muriatico (ma non poteva trovare una morte meno atroce? Mistero dell'animo umano di un pirla depravato), ebbene in vita quest'amico un giorno, mentre tornavamo da Perugia in macchina, mi ha confessato che godeva di più con una puttana a pagamento che con la moglie. Non perché la puttana fosse più brava della moglie, ma perché lui la

pagava, e questo appagava il suo desiderio fisico e lo rendeva pieno di felicità. E di ... merda mentale.

Ho perso il filo del discorso.

Mi preme tornare al raffronto tra i misteri dell'universo, che però sono solo misteri perché noi siamo piccolini e i misteri in mezzo a noi, nelle case, per strada ma soprattutto nei campi: sono misteri alla nostra portata: abbiamo microscopi elettronici, siamo riusciti a spaccare tutto, anche l'atomo e perfino il suo nucleo ma non siamo mai riusciti a creare alcunché dal nulla.

Mio figlio questa sera ha portato a casa i piccoli vasetti per la crescita dei semi, che ha confezionato con il nonno: uno per i semi di girasole, uno per le zucchine e uno per i peperoni. Riuscirà anche lui a produrre le piantine e i frutti e sarà felice come è giusto che sia un bambino, quando vedrà nascere le piantine dai semi. Poi li porterà al nonno e metterà le piantine a dimora e fra qualche mese potremo mangiare le sue zucchine, i suoi peperoni, i nuovi semi dei suoi girasoli.

E l'uomo fa lo stesso da migliaia d'anni, convinto di fare una grandiosa opera: sì, è stato bravo, ha seguito il comandamento della Genesi ma con che cosa? Con i semi che la natura gli ha dato.

Da poco più di duecento anni viviamo con la luce elettrica nelle case e nelle strade, e grazie ad essa facciamo cose che erano impensabili trecento anni fa. Ma il merito nostro si limita ad aver scoperto e sfruttato i segreti della natura. Noi non creiamo niente, solo casino e che casino!

Vi sembra poco Chernobil? In questi giorni ricorrono venti anni da quel 26 aprile 1986.

Forse è stata la radioattività che si è sviluppata e propagata fino a noi che ha ucciso Giovanna (la mia prima moglie) con un inesorabile tumore al seno?

Forse no, ma quanti morti è costato quell'errore umano?

Era evitabile? Certo! Uno tsunami forse è inevitabile ma Chernobil come Bhopal, come Hiroshima e soprattutto come i forni crematori dei tedeschi, riservati all'estinzione, per fortuna non riuscita, della razza ebraica) e tante altre enormi carneficine umane erano evitabili, ma l'uomo (specialmente quello religioso della parrocchia che ha ricevuto e assorbito discorsi da ragazzo alla Don Giussani) si vanta di essere un con creatore con Dio, con il "suo" Dio, quel Dio che si è creato a sua immagine e somiglianza per darsi un tono, per alzarsi di un cubito sopra la merda che c'è nel suo pur meraviglioso cervello. E che cosa ha creato? Entropia mi direbbe uno scienziato onesto e serio.

Merda, dico io, che non sono né onesto né serio.

Piuttosto è arrivato il momento di meditare in un silenzio da gran cattedrale nel deserto, meditare sul fatto che in un raggio di decine e di centinaia di

anni luce sappiamo che siamo sicuramente i soli esseri viventi del nostro tipo:

SIAMO SOLI!

Forse possiamo ancora sperare che ci siano degli esseri viventi come noi a distanze del tipo menzionato nei capitoli precedenti, ma come e quando potremo scoprirlo?

E quanto tempo ci vorrà prima che Ma lasciamo perdere, non vale la pena né per la nostra generazione, né per molte di quelle future.

E pretendiamo di essere al centro dell'attenzione di un Dio che avrebbe impiegato sei giorni, cioè sei ere fatte di miliardi di anni, per la precisione sembra tredici miliardi o giù di lì, per dare infine la vita all'uomo, per dargli il paradiso terrestre e poi toglierglielo per un frutto, per un piccolo capriccio? E poi avrebbe macchiato tutta la razza dei suoi discendenti con il peccato originale?

Ma vi rendete conto di quale incommensurabile atto di superbia compiamo quando affermiamo queste stronzate e pretendiamo che siano vere e che ci sia un Dio così pazzo da prenderci per il culo, anzi da prendersi per il culo lui. E a che scopo? E' forse un masochista?

Se esiste il peccato, mi disse un giorno un pensatore matto, è perché Dio ha creato anche il peccato! (Ma forse non era S. Paolo?)

E aggiungo: e se non ci sta, non giochiamo più alla creazione e Dio deve ritirarsi dal gioco (o creare un altro universo che funzioni meglio. E chissà che non l'abbia già fatto, creando un altro mondo di luce che noi non possiamo percepire dal nostro universo?)

La nostra è solo superbia gratuita che ci aiuta a nascondere l'angoscia nello scoprire che non abbiamo ancora capito nulla di noi e dell'universo in cui stiamo nuotando dall'altro ieri (rispetto alla sua età).

E l'universo è sempre lì, fuori dalla finestra, nell'alto dei cieli, motore immobile, come direbbe Aristotele, dio come direbbero i preti, la natura, il grande mistero di sempre, una diavoleria che non riusciamo a capire perché siamo stati grandi nel capire tanto mentre siamo ancora dei microbi di fronte a lui: l'universo.

PARAGRAFO 8

Riprendo dopo un bel po' di tempo dedicato a mia madre, alla famiglia, alle litigate con la moglie vedova di mio fratello e tante altre stronzate di routine. E nel frattempo mi è maturata l'idea (presuntuosa) di come abbiamo inventato Dio: nell'evoluzione da animali a essere definiti "umani" abbiamo fatto un salto che ci sembra enorme, invece è solo, rispetto ad una scimmia, la

trasformazione del due per cento dei geni del nostro DNA in un arco di tempo lunghissimo per noi (qualche milione di anni) e cortissimo per l'universo miliardario. Da poco hanno scoperto che la donna non ha lo stesso esatto DNA degli uomini ma che è uguale “solo” per il 99%: ma allora la differenza (non prendetemi per un misogino, io ammiro le donne, la differenza con le scimmie quant'è?)

Questo ciclo continuo (non illudetevi: sta continuando anche se a noi sembra immobile da secoli) è un'evoluzione in un'unica direzione: acquisire nel proprio DNA elementi sempre più sofisticati e ricchi fino a raggiungere non si sa che cosa ma certamente realtà più complesse di quelle attuali, forse, anche livelli spirituali.

In fondo, dalla paura del tuono o del fulmine, del serpente o del fiume in piena ad una prima vaga idea di Dio, la strada da percorrere è proprio poca. Meno ancora la strada che porta a disegnare un dio a propria immagine e somiglianza ed ancora più corta ma più sofisticata è la strada da fare per trasferire nel Dio che ci siamo creati tutti gli elementi positivi ma anche quelli negativi che si agitano quotidianamente nella nostra mente.

La dimostrazione? Noi siamo riusciti a considerare non “normali” coloro che non sono allineati con questo tipo di “creazione” nel tempo e nello “spazio spirituale” che con alcune migliaia di secoli siamo riusciti a crearci.

Il percorso però non è omogeneo né per generazioni, né per secoli, né per zone geografiche.

Si sono così create delle discrepanze che poi hanno dato vita a diverse configurazioni di Dio: chi lo ha visto tartaruga, chi serpente, chi uomo, chi donna, chi spirito, chi buono e chi cattivo.

Maestri in questo tipo di “invenzione” sono stati gli ebrei che lungo tutta la bibbia ci hanno descritto con dovizia di particolari un Dio a volte buonissimo e misericordioso, a volte tremendamente incazzato o irascibile, a volte enormemente stupido se descritto e misurato con l'intelligenza dell'uomo.

In questo senso forse la bibbia si potrebbe definire “tentativo di manuale per capire come l'uomo ha inventato la figura di Dio”, mentre in realtà è la descrizione banale, ripetitiva e noiosa di come gli ebrei (e loro vicini, per loro disgrazia) hanno voluto raccontarsi addosso la loro vita presente e passata, inventandosi un futuro che speravano non arrivasse mai. Tanto che il giorno in cui è arrivato l'Uomo che doveva essere il vero Messia, non l'hanno capito - o forse l'hanno capito tanto bene che, temendone le conseguenze, lo hanno fatto fuori).

E mentre in altre religioni gli dei antropomorfizzati sono intensi scopatori o fraudolenti ingannatori (cioè imitano i difetti umani), nelle religioni mono-teiste viene esaltata ed enfatizzata la parte “spirituale”, quella parte che noi aspiriamo a far diventare una realtà della nostra stessa esistenza.

Resta a questo punto da capire come e perché la nostra evoluzione cresce in questa direzione: maggior spiritualità ed eventualmente un dio come traguardo.

Se la spinta del nostro DNA orienta verso un forte potenziamento delle attività cerebrali, c'è una logica anche nella ricerca di qualcosa di intangibile: il pensiero.

Ecco un esempio di incoerenza stronza, stupida e presuntuosa dell'uomo: noi non siamo ancora riusciti a svelare a noi stessi la vera natura del pensiero umano ma pretendiamo addirittura di dire di Dio tutto quello che non sappiamo (e che perciò ci inventiamo come "rivelazione di Dio agli uomini").

Siamo riusciti a localizzare nel nostro cervello le varie zone in cui si producono i differenti modi di ricevere, manifestare o reagire (vedere, sentire, mettere in una memoria permanente, ordinare un archivio sempre pronto da consultare, memorie tipo "RAM" o da "disco rimovibile", cioè che servono solamente come un block notes, ecc.). Per inciso vi rendete conto che nel costruire la logica di un sistema operativo per computer o un "office" o cose simili non facciamo altro che inconsciamente copiare il "sistema operativo" del nostro cervello?

Il semplice fatto di "astrarre", di pensare a cose già accadute, ai ricordi, anche i più banali (esempio il sapore della carne dell'animale ucciso ieri durante la caccia ci fa ricordare che era buono, che è stato cucinato dalla propria donna che ci aspettava al ritorno euforico dalla caccia, che ora è nella grotta che cura i nostri figli e ci aspetta, magari anche per fare all'amore una notte di più) e via via la nostra mente, con una velocità impressionante, ricostruisce odori, suoni e immagini che non esistono più ma che noi siamo capaci di far rivivere, rievocando cose già accadute.

Ma riusciamo anche a pensare immagini e fatti futuri: stiamo camminando lungo il sentiero che usiamo per la caccia e pensiamo, costruendo le sue immagini, all'animale che uccideremo o tremeremo di dentro pensando al pericolo che correremo e ricostruiamo il ricordo di una certa roccia e di un certo luogo e lì riviviamo quello che non è ancora accaduto ma che potrà avvenire fra poche ore.

Poi, alcune migliaia di anni dopo, rifacciamo le stesse cose: abbiamo chiara l'immagine del metrò, la puzza a bordo, il rumore della ferraglia lungo le curve dei tunnel, le fermate e la gente assonnata che legge o guardo nel vuoto. E domani mattina, appena svegli rievochiamo quella che sarà la nostra nuova avventura di viaggio, i pericoli dei ladri o quello di attraversare sulle strisce pedonali ma col rischio che un pazzo ci uccida.

E vivremo di dentro un desiderio omicida per il nostro datore di lavoro o per la moglie che abbiamo scoperto a letto con un altro, ecc.

Temiamo la guerra ma la facciamo con tutta la voglia del cretino che si fa fregare dai venditori di armi e di morte.

Sto leggendo alcuni libri che si occupano dell'evoluzione dell'uomo e uno in particolare mi ha colpito: Zecharia Sitchin, Il pianeta degli dei.

Il Sitchin almeno non bara come fa l'autore del "Da vinci" ma si sforza di dare rigore scientifico e storico alle sue ricerche, partendo da fonti apparentemente attendibili per arrivare a concludere scoperte eclatanti e comunque interessanti almeno come ipotesi: un razza aliena che si affaccia nel sistema solare ogni tot migliaia di anni e che ha provocato qualcosa da dare il via all'evoluzione dell'uomo.

La sua "base storica" è fatta di documenti dei sumeri e di tante altre fonti che portano, se si segue pedissequamente l'autore, a strabilianti scoperte del passato della civiltà sulla Terra e nell'universo.

Libri come questo ed altri simili (anni fa andava di moda leggere Peter Kolosimo e simili) subiscono inevitabilmente o il disprezzo o il sorriso compiacente o l'incredulità dei lettori.

Perché dunque la parte spirituale della bibbia (cioè escludendo solo i fatti storici di un popolo errante) dovrebbe essere accettata ad occhi chiusi, senza sorrisi, senza espressioni di incredulità?

PARAGRAFO 9

E siamo di nuovo ad un punto di partenza senza aver concluso niente.

Nel senso, almeno per me che sto scrivendo queste stronzate, che vorremmo arrivare a scoprire la verità delle cose ma da qualunque parte partiamo (da dentro di noi o dall'universo) non riusciamo mai a soddisfare la nostra curiosità; una curiosità più che legittima, eppure la realtà, la verità ci sfuggono proprio quando ci sembra di essere giunti ad un palmo da esse.

Arriviamo sul pianeta ad un certo giorno grazie ad una scopata senza controlli da parte dei nostri genitori (spesso invece ci cercano per mesi perché vogliono un figlio e pensano che sia un atto d'amore mentre è un atto, quando è cosciente, di grande egoismo: voglio un figlio perché, male che vada nell'aldilà quando crepo, so che almeno rimarrà il ricordo di me, la prosecuzione, attraverso una nuova generazione di quella che non può diventare una mia immortalità).

Restiamo ospiti del pianeta per un periodo così corto (settanta, ottanta anni, a volte anche qualche decina d'anni in più) che non ci basta nemmeno per imparare le cose più elementari dell'universo.

E quando, come me, aggiungiamo qualcosa in più, cresce in noi l'angoscia per la scoperta del nulla che abbiamo scoperto rispetto a quanto resta enorme e misterioso.

Io morirò senza essere riuscito a vedere quasi nulla dell'universo pieno di stelle (come dice l'astronauta meravigliato in 2001, Odissea nello spazio). Eppure le scoperte degli ultimi dieci, vent'anni hanno improvvisamente aperto una visione gigantesca che poco prima nessuno poteva immaginare, salvo pochi geni. Quanto tempo fa hanno scoperto che la nostra è una galassia e che fluttua nello spazio insieme a miliardi (pensateci bene, dico miliardi) di altre galassie? Rispetto all'età dell'universo meno di cinque secondi fa.

Ma allora che dimensioni ha l'universo?

Da quanto tempo ho scoperto che l'universo non si espande “nello spazio” ma crea lo spazio mentre si espande? E come posso pretendere di considerare una mia scoperta un'affermazione come questa solo perché sono riuscito finalmente a capire quello che, anche se da pochi decenni, uno scienziato ha ipotizzato, pensato e messo nero su bianco con tanto di formule astruse che io non capirò mai?

Tento un paragone ma sarà poco significativo: pensiamo ad un capperò del mio naso gettato nell'Oceano Atlantico mentre dal ponte del piroscafo ammiro la bellezza delle isole Barbados in lontananza. Ebbene il nostro pianeta, in un confronto con l'universo che conosciamo, è ancora più piccolo del mio capperò nell'immensità dell'oceano.

Quindi uno spazio enorme; eppure se mi mettessi a camminare a passo svelto lungo l'equatore (6 km. orari, ma senza fermarmi mai!) impiegherei poco meno di un anno (esattamente 277,77 giorni!).

Se poi mi mettessi ad un microscopio elettronico ad osservare un batterio o, se ci riesco, addirittura un virus? O se potessi osservare un semplicissimo atomo di idrogeno?

Credo che per meditare sulle dimensioni del mondo in cui viviamo, ce n'è abbastanza per qualche anno.

Ed invece no: arrivano dei signori impaludati di vesti ricche di oro e sgarigianti di preziosi ricami, dicono che hanno ascoltato Dio, che Dio ha rivelato a loro (ma solo a loro e perché?) la verità vera di tutto: uomo, universo, Dio, anima, spirito, materia, peccato, paradiso e inferno, creazione e distruzione.

E io mi fermo a pensare: è possibile che un Dio si sia messo un giorno a creare l'universo, gli ha dato una sberla perché si mettesse a girare rispettando certe leggi che lui stesso avrebbe non solo dettato ma anche “inventato”, avrebbe aspettato 13 miliardi di anni per dare finalmente il via ad un essere, solo perché (così dicono gli impaludati) gli rendesse lode? Sarebbe, sempre usando lo stesso criterio di quei signori, un Dio lento, vanitoso, stupido ed attendista.

Ma poi, come se non bastasse lo fanno diventare anche permaloso e che si incazza facilmente. E così, dopo aver faticato tanto per far nascere l'uomo,

una prima volta per uno stupido divieto lo costringe a ritornare una bestia o poco meno (*partorirai nel dolore, soffrirai le malattie, ecc, tutte le maledizioni possibili, manca solo la peste ma anche quella arriverà pochi secoli dopo e per alcuni proprio per un'incazzatura di Dio*) e poco tempo dopo (un lampo nella storia dell'universo) decide di distruggere la razza umana, ma salva un rappresentante, Noè, (*altrimenti chi gli resterebbe che lo ringrazierà e si prostrerà davanti al suo altare?*).

Poi decide di scegliere il "popolo eletto" (e qui gli ebrei inventano ingenuamente il popolo preferito che però rischia di estinguersi nel momento stesso in cui Dio ordinerebbe ad Abramo di sacrificargli l'unico figlio, Isacco, mentre il figlio che ha avuto su "permesso", anzi consiglio della moglie sterile della schiava Agar, un certo Ismaele, che per tradizione avrebbe fondato la stirpe che poi verrà rivendicata dai musulmani).

Che razza di Dio sarebbe? E tutti gli altri abitanti della terra? Ormai, all'epoca di Abramo possiamo parlare di alcuni milioni di essere umani che vivono sulla superficie del pianeta a vari stadi di sviluppo, alcuni anche più progrediti degli ebrei. Questi ultimi non sono altro che dei cenciosi che prima di affacciarsi al confine con la terra promessa sono solo dei superstiziosi, degli ignoranti, che basta l'assenza di Mosé di qualche giorno per farsi un Dio a forma di vitello d'oro.

Ci sono intere popolazioni che non hanno mai visto né sentito gli ebrei e i loro relativi problemi secolari, né il loro Dio, né le loro seghe mentali. Eppure hanno delle leggi più o meno progredite, rispettano il concetto di onestà, di famiglia, di proprietà privata, di aiuto fraterno in caso di pericoli da altri popoli, ecc. Ed hanno quasi sempre un loro dio.

E forse vedremo fra poco che tipi di dei hanno queste genti diverse dagli ebrei.

PARAGRAFO 10

E' passato tanto tempo da quando avevo scritto le ultime parole.

Nel frattempo gli affari familiari mi hanno occupato tanto da impedirmi ogni scrittura, ma non certo di pensare a queste mie pagine.

Siamo ormai nella seconda decade di settembre 2006 e ho riletto tutto: che utopia sperare che qualcuno un giorno possa leggere e, forse, apprezzare i miei pensieri.

Tenterò di riprendere il discorso anche se la voglia è di mandare a fan culo tutto, visto quello che sta succedendo nel mondo.

Oggi è esattamente l'11 settembre e sono trascorsi cinque anni dalla distruzione delle torri a New York. Tutto il mondo si chiede ancora tante cose ma non sa mettere a fuoco la vera soluzione.

Eppure non è molto lontana e posso provare a descriverla.

Fingiamo che il petrolio è finito e i pozzi sono ormai secchi e adeguiamo la vita in tutto il pianeta alla mancanza della materia prima, quella che, dopo il dio dollaro è diventata il dio petrolio.

Ora la terra senza il suo dio petrolio incomincerà a chiedersi come fare a girare in automobile, trasportare le merci, a far volare gli aerei, a far funzionare tante centrali che producono energia elettrica.

Il mondo arabo (attenzione: non ho detto islamico, che è quella parte araba del loro credo religioso, di tutto rispetto se sono loro per primi a rispettarlo, ma del mondo arabo) costituito dalle decine di stati e staterelli che estraggono petrolio e lo vendono al mondo occidentale rimpinguandosi di petroldollari.

Non credo che tutti questi staterelli sono già pronti all'evento più pericoloso per loro, cioè alla svalutazione del dollaro al cento per cento, provocando così l'azzeramento dei loro valori in cassaforte: solo carta straccia.

A questo punto non c'è più energia, a meno che i popoli più aggiornati non si decidano a mettere in atto le soluzioni che hanno già scoperto ed inventato da anni e che tengono nascoste per non offendere il dio petrolio.

Certamente i popoli più poveri subiranno le conseguenze più gravi, direte voi? Invece no: proprio i più poveri non usano le automobili, i campi li arano ancora col bue, i raccolti li fanno a mano e i tessuti li creano con i telai a mano: per vederci di notte torneranno alla cera delle api e il legno lo taglieranno con le seghe a mano.

La vita riprenderà gli antichi ritmi e gli arabi torneranno a meditare su che cosa veramente il loro Dio chiede alle loro anime, ingannate da secoli da ladri, truffatori e spergiuri. Così invece che con l'occidente se la prenderanno con i propri capi e penseranno ad allevare capre e cammelli.

Finito di sognare?

Bene: torniamo alla realtà.

Fra dieci anni, massimo venti, il mondo sarà in mano agli arabi. Ha ragione Bush quando dice che nel 2031 non ci sarà più il terrorismo: infatti il mondo sarà di proprietà dei terroristi che a questo punto imporranno la loro religione terrena, un impasto osceno, un misto osceno di fango e di fuoco (come direbbe Goethe). Non sto dicendo che saranno gli arabi ma che saranno i terroristi, i fanatici di qualunque provenienza religiosa o nazione del mondo.

Sicuramente, e non mi dispiace affermarlo, gli Stati Uniti d'America non saranno più quelli di oggi ed il popolo americano sarà costretto a rivedere dalle radici i veri significati ed i veri bisogni della vita. La loro spocchiosa pomposità che copre le loro immense e ingenti necessità di beni e di ricchezza da consumare, verranno finalmente ridotti alle necessità primarie. E poiché è più facile salire che scendere, molte generazioni soffriranno a tal

punto che moriranno di stenti, incapaci di adattarsi alla nuova (terribile per loro) situazione di vita.

Molti tra essi invece reagiranno come avrebbe fatto Caino: diventeranno ladri e assassini e la delinquenza negli USA crescerà in modo esponenziale, al punto che nemmeno delle leggi marziali potranno fermarli. E proprio loro che hanno sempre proclamato di essere gli apostoli della democrazia, della libertà dei popoli, della ricchezza comune, del benessere globale, pagheranno amaramente la loro ipocrisia. Io non sono S. Giovanni e non sto riscrivendo l'Apocalisse, però è facile immaginare questo tipo di evoluzione del mondo occidentale.

L'Europa sparirà, inghiottita da altre civiltà e i grandi nuclei che si fronteggeranno combattendo aspre guerre vere o finte, con armi o con il commercio o con altri mezzi saranno solo la Cina e gli arabi, con giapponesi e indiani come satelliti degli uni o degli altri. Amen.

PARAGRAFO 11

E' la fine di ottobre e varie vicende tra cui influenze intestinali di tipo virale ci hanno messi tutti e tre k. o.

Ma ieri in una delle solite lunghe sedute al cesso una meditazione profonda mi ha portato ad una certa conclusione sul concetto di "peccato originale"

Avevo sempre sostenuto che il peccato originale non esiste ed insisto a sostenere che quello che la chiesa ci propina agganciandosi alla Genesi come se fosse la voce di Dio non è mai esistito.

Sappiamo per certo che le prime parole della Genesi altro non sono che il riassunto di poemi epici ben più lunghi e profondi, più storici e meno arrampicati alla fantasia superstiziosa, che risalgono a prima dei Sumeri e che da questi sono stati ereditati.

Abramo, che è vissuto diretto discendente loro e che ha proliferato, sia pure a modo suo, ha tramandato quello che ascoltava negli accampamenti del deserto, nei bivacchi dei carovanieri o nel mercato di UR.

Gli antichi poemi epici narrano storie affascinanti che solo parzialmente sono frutto della fantasia dell'uomo. C'è in essi una verità storica importantissima descritta con un dettaglio che bisogna decifrare.

Senza bisogno di ripetere tutto quello che archeologi dei luoghi e degli scritti scoperti sono riusciti a decifrare, basta pensare a questo:

Solo l'uomo è consapevole dell'universo che lo circonda e di come è fatto. Ogni giorno che passa, nuove scoperte astronomiche allargano e approfondiscono la cosmogonia conosciuta fino al giorno prima. Gli altri esseri viventi da noi conosciuti non sanno nulla né di stelle né di atomi: vivono la loro vita vegetativa e muoiono alternando le loro generazioni su questo pianeta e producendo petrolio con i loro avanzi. Solo l'uomo, da un certo momen-

to in poi, ha incominciato a “conoscere” il proprio esterno pensandolo e analizzandolo.

Se in un lontano passato al di là di qualunque momento storico documentabile il passaggio dell'uomo da animale ad essere pensante fosse coinciso con un importante evento: la conoscenza del bene e del male? E se questa conoscenza del bene e del male corrisponde a come tale evento viene descritto nella Genesi perché tramandato fino a Mosé con racconti fumosi e mescolati a componenti superstiziose?

Ecco che si spiegherebbe tutto conciliando la vera storia dell'uomo con le “invenzioni” religiose nel tempo perpetrate da Abramo fino a Mosé: qualcosa o qualcuno ad un certo punto fece scattare nella mente della scimmia quella scintilla necessaria perché il vivente prendesse coscienza di sé.

Da qui in un tempo indefinito (secoli o migliaia o milioni d'anni ma piuttosto breve rispetto alla vita dell'universo) si arrivò al progressivo sviluppo della conoscenza del mondo esterno, di tutto ciò che circonda l'uomo, dalla terra che calpesta alle piante che coltiva e poi al pianeta e alle stelle e via di seguito fino ad arrivare a giorni nostri a scoprire il Big Bang e le particelle quark e sottoquark.

Forse correvo troppo in fretta. Se volete, potete allungare o accorciare il brodo di questo discorso ma non potete eliminarne la sostanza.

Certo che i difensori di radicate tradizioni religiose o non religiose, si incalzerebbero non poco di fronte a simili ragionamenti ma io me ne frego, convinto che c'è più verità (anche se molto misera e piena di buche) in queste poche parole che in tutti i poemi e le bibbie del mondo, alla faccia della mia modestia.

Ci hanno inculcato nel cervello per secoli che la Bibbia è stata dettata da Dio al punto che non riusciamo a pensarla in modo diverso: ma chi ha raccolto e stenografato le lezioni di storia dell'universo che Dio avrebbe tenuto in una immaginaria aula di università? Non vi sembra più ovvio e logico che dagli antichi racconti che avevano un certo fondamento storico siano scaturite storie che hanno assunto sapore di leggenda e che sono state patinate di terrore religioso per ottenere obbedienza da un popolo talmente stupido e riottoso, ignorante e superstizioso da mettersi ad adorare, come i popoli vicini, un vitello fatto con l'oro che si era portato dall'Egitto?

Eppure Mosé non era andato a farsi le vacanze alle Bahamas per molti mesi ma era andato a raccogliere la “voce di Dio” facendosi un gran culo per scalare un monte pieno di incognite!!!

PARAGRAFO 12: 8 marzo 2007

Dalla data potete immaginare che deve essere successo qualcosa perché io mi fermassi. E qualcosa è accaduto. Chissà se riuscirò a riprendere a scrivere nei prossimi giorni.

Questa sera, riprendendo da dove mi ero fermato, il desiderio di “espettorare” tutto quello che ho di dentro è grande ma ho tanto sonno e faccio fatica rimanere in piedi di notte. Vado a nanna e spero che nei prossimi giorni la voglia aumenti e si realizzi in modo concreto: non riesco più a ragionare perché ho le sinapsi immerse in una melma di stanchezza assurda.

Ecco, sono passati pochi giorni, oggi è il 14 marzo 2007 e a me mancano solo due mesi e mezzo per arrivare a 69 anni anagrafici. Ma mi sembra di avere sulle spalle almeno due secoli di vita: il corpo ha deciso di prendere la inevitabile china in discesa e questo mi fa incazzare ma in fondo devo accettarlo.

E' ora che mi fermi; oggi ho riletto tutto il testo in un fiato, ho messo qua e là qualche correzione, ho presuntuosamente gustato, compiaciuto, i principi che ho esposto e li ho ribaditi dentro di me, soddisfatto di quello che ho scritto ma triste perché la mia non è una realtà dolce: che la vita sia una merda non è una scoperta mia ma bisogna renderci conto che la vita assomiglia alla scaletta che mettono nei pollai per le galline quando devono rientrare al coperto: **corta, in salita e sempre piena di merda.**

Stop e mi dispiace: quel dio che speravate di scoprire durante la vostra vita, se c'è, sta facendosi di quelle risate della nostra ignorante presunzione.

Non ci resta che vivere guardando il cielo con la speranza dello stupido che si crede intelligentissimo ma stando attenti a dove mettiamo i piedi: potremmo pestare qualche cosa di sgradevole.

PARAGRAFO 13

Un'ultima considerazione: rileggendo tutto mi rendo conto che nello spazio scoperto dagli astronomi (ormai abbastanza grande ma sempre non “finito”) non c'è anima viva.

Sembra quindi che ci siamo solo noi.

Questo l'ho già ribadito più volte ma mi viene un groppone in gola al pensiero che di tutto l'universo l'unico corpuscolo “bacato” sia solo il nostro pianeta di cui noi siamo ospiti sotto forma di un particolare tipo di verme, invasato a sua volta di batteri e di virus.

Di conseguenza noi non siamo stati creati a gloria di un qualche Dio inventato da noi, vermi o lombrichi umani, ma siamo arrivati chissà da dove sotto

forme primordiali poi sviluppatasi nel modo che vediamo oggi intorno a noi ed abbiamo infettato l'unico pianeta che poteva ospitarci e che pazientemente ci sopporta da 4 miliardi di anni circa.

A nostra volta, per arrivare dove siamo arrivati oggi, abbiamo pazientemente atteso che **il pianeta ci desse la giusta ospitalità per infettarlo** al punto che fra qualche giorno o qualche anno o qualche millennio faremo come fanno i vermi sui cadaveri: **spolpata tutta la carne, se ne vano a cercare un altro corpo di cui diventare parassiti.**

FINALE

Assisi, il 14 marzo del 2007: è una giornata di vento ma il sole mi scalda le ossa mentre aspetto che mio figlio esca di scuola oggi a mezzogiorno.

Ieri sera la mia stella, Venere, mi ha salutato dolcissima, indifferentemente innamorata di se stessa in un cielo blu cobalto al tramonto (suo o della mia vita?) con la sua luce vera, unico messaggio a quest'ora che conferma che il sole la sta ancora illuminando mentre l'umanità del mio fuso sta già dormendo.

Giuseppe Amato (uno dei sei o sette miliardi e rotti di vermi che strisciano su questo pianeta)